

ECONOMIA

# Saldo dell'Imu: nelle grandi città è una stangata

● Roma e Torino le più care ● Si arriva anche a 3.000 euro ● Pochi gli «sconti» decisi dai sindaci

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Arrivata la deadline per il versamento dell'Imu. Domani è l'ultimo giorno utile per il saldo del 2012: una vera stangata per migliaia di famiglie. Secondo uno studio della Cgil tre Comuni su 10 hanno aumentato l'aliquota per la casa di residenza, e in ben 257 municipi si è scelto il livello massimo al 6 per mille. Molto peggiore la situazione sulle seconde case, dove si sono registrati aumenti in oltre la metà dei Comuni. Un Comune su dieci ha optato per l'aliquota massima al 10,6 per mille.

Chi dovesse pagare fuori tempo massimo, ha quattro alternative di fronte. Se il mancato pagamento viene contestato dall'amministrazione, si pagherà una «multa» del 30%. Se invece si opta per il ravvedimento, tutto dipende dai tempi. Fino al quattordicesimo giorno di ritardo si pagherà lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno. Dal quindicesimo giorno al trentesimo la penale passa al 3% al giorno, mentre per un ritardo tra un mese e un anno si sale al 3,75% al giorno. A queste cifre vanno aggiunti gli interessi legali.

**DETRAZIONI**

I sindaci hanno sostanzialmente rinunciato comunque a «governare» l'imposta con il sistema delle detrazioni. Lo studio della consulta dei Caf della Cgil rivela che solo una manciata di municipi ha scelto di aumentare le detrazioni per casi particolari come la presenza di invalidi nel nucleo o case affittate. La maggioranza tuttavia ha ritenuto di agevolare gli anziani residenti in case di riposo: 5.046, ovvero il 63% del totale, ha concesso di versare l'aliquota prima casa.

Sta di fatto che l'imposta è destinata ad azzerare le tredicesime, e a ridurre i consumi prenatalizi, come denuncia l'ufficio politiche abitative della Cgil. Il conto più salato sarà quello di romani e torinesi, che in alcuni casi vedranno addirittura raddoppiata, se non quadruplicata, la prima rata al momento del saldo. E tra prime e seconda case

dovranno versare fino a 3mila euro. D'altro canto l'imposta si rivela davvero «territoriale»: il prelievo muta di parecchio tra città e provincia, dove è molto più leggero non solo per aliquote più basse, ma anche per il minore valore medio delle rendite.

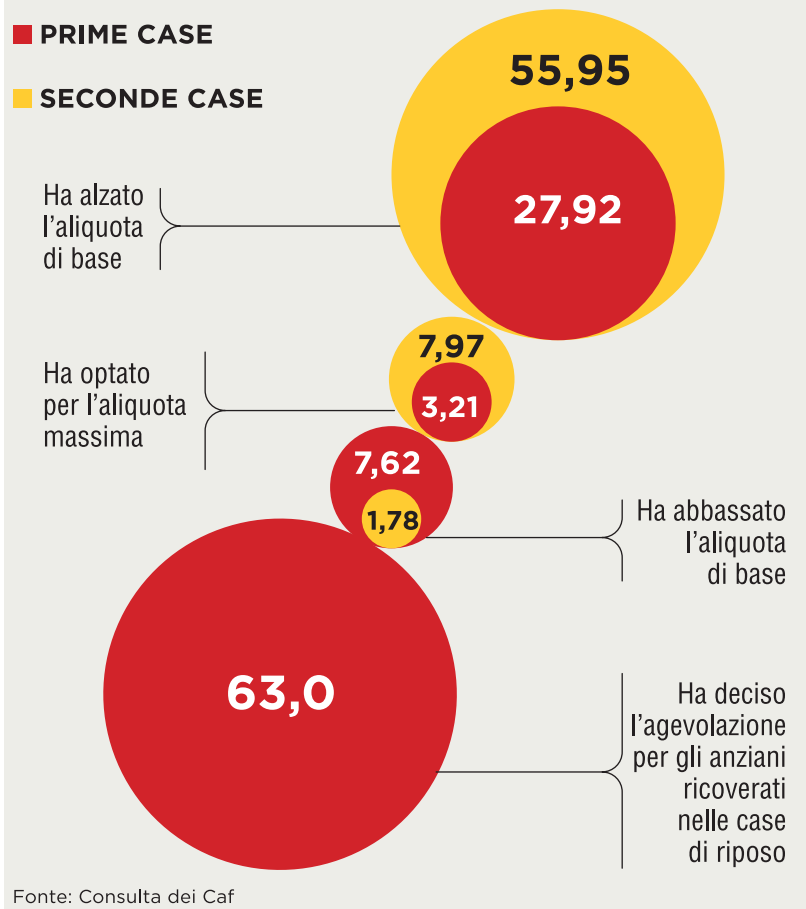
Nella capitale, il Comune ha scelto di aumentare l'aliquota al 5 per mille sulla prima casa e il 10,6 per mille sulla seconda. Nel caso dell'abitazione principale, per un'abitazione media di 70 metri quadrati in zona semicentrale classificata al catasto come A2 (abitazione di tipo civile), chi ha versato 308 euro per la prima rata arriverà a pagarne 512 con il saldo per un totale di 819 euro. Peggio andrà per le abitazioni di tipo A3 (di tipo economico) per cui la seconda rata è praticamente raddoppiata rispetto alla prima: si passa da 204 a 355 euro per un totale di 559 euro. Per le seconde case il conto finale, compreso il saldo, sarà di 2.161 euro per un A2 e di 1.608 euro per un A3. Stesso discorso per napoletani e genovesi che dovranno fare i conti con l'aliquota massima del 5 per mille. Ad esempio un genovese che ha versato per un'abitazione A3 56 euro per l'acconto, sborserà per il saldo 134 euro, con un incremento del 139%. E per le seconde case i genovesi arriveranno a pagare un totale Imu di 1.357 euro per un immobile A2 e di 828 euro per un A3.

Nel capoluogo piemontese chi ha versato 165 euro per un immobile di 70 mq in zona semicentrale di tipo A2 all'acconto vedrà più che raddoppiato il saldo (396 euro) per un conto totale di 561 euro. E per un A3 della stessa metratura la seconda rata aumenterà del 380% passando da 30 a 144 euro. Conto salato pure per i milanesi, anche se nel capoluogo lombardo è stata confermata l'aliquota allo 0,4% sulla prima casa con maggiorazioni per abitazioni di maggior pregio e riduzioni per abitazioni popolari. Quindi chi avrà versato 308 euro nel caso di un immobile categoria A2 si vedrà confermata la cifra in sede di saldo. Per le seconde case i milanesi arriveranno a pagare anche oltre 2mila euro.

**IL CARO-SALDO** Dati in percentuale sul totale dei Comuni

**IMU, seconda rata**

- PRIME CASE
- SECONDE CASE



Fonte: Consulta dei Caf



**Bazoli, banchiere di sistema, compie ottant'anni**

● Giovanni Bazoli, presidente di Intesa SanPaolo, compie ottant'anni. Avvocato bresciano, protagonista della finanza dagli anni Ottanta quando prese la guida del Banco Ambrosiano, ora perno del sistema. Per Della Valle deve ritirarsi. Resisterà?

## Per le tariffe rincari record In dieci anni +43 per cento

Le mancate liberalizzazioni e i tagli ai trasferimenti dallo Stato agli Enti locali si sono tradotti nell'ultimo decennio in una corsa al rialzo delle tariffe. Dall'acqua all'energia, dal gas ai rifiuti per i servizi pubblici è stato tutto un rincaro, unica eccezione la telefonia, unico calo (del 7,5%).

A fare i conti della stangata delle bollette è la Cgia di Mestre secondo la quale le cause della crescita sono legate anche alle tasse, anch'esse in repentina ascesa.

Dal 2002 gli italiani hanno speso per l'acqua il 71,8% cento in più, decisamente un record quello della bolletta idrica - che tuttavia resta tra le più basse d'Europa - Segue quella del gas con +59,2% e poi la nettezza urbana aumentata del 56,3%. Alla lista va aggiunto il salasso dei trasporti: per quelli ferroviari si paga il 47,8% in più (ma anche qui si sta sotto la media europea), per i pedaggi in autostrada il 47,6% per i trasporti urbani il 46,2%. Ancora: l'energia elettrica è a +41,8% e le poste +28,1%. In totale fanno 601 euro di aumenti cioè il 43,4% a fronte di un tasso di inflazione che nello stesso periodo ha registrato un aumento del 24,5%.

«In generale - dichiara Giuseppe Bortolussi della Cgia - molti di questi aumenti sono riconducibili all'aggravio fiscale che molte voci hanno subito in maniera ingiustificata. Inoltre, a fronte dell'impennata delle bollette dell'acqua, dei rifiuti o dei biglietti ferroviari non è seguito un corrispondente aumento della qualità dei servizi offerti. Anzi, in molte parti del Paese addirittura peggiorati. In pratica si è fatto cassa».

**FISCO PESANTE PER LE PMI**

Altre cifre della crisi vengono fornite da un'indagine Ispo-Confartigianato e riguarda il peso del fisco sulle piccole e medie imprese. Negli ultimi 12 mesi una su due è stata costretta a chiedere prestiti e contrarre debiti per pagare le tasse. Un destino che coinvolge ben 615 mila aziende di piccole e medie dimensioni, mentre sono 40 mila gli imprenditori che non potranno pagare le imposte per crisi di liquidità. Mentre il 26% delle imprese riferisce di ritardi nei pagamenti. Un quadro critico, spiegato dalla crescente imposizione fiscale: su oltre un milione di queste (il 74% del totale), infatti, nell'ultimo anno la pressione è aumentata del 22,6%.

# La crisi dell'Europa non può aspettare il voto tedesco

**IL COMMENTO**

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ha rinviato ancora una volta tutti gli altri temi importanti in agenda. Si tratterà ora di vedere se gli spinosi problemi che attendono una soluzione in Europa, a partire dalle gravi condizioni delle economie reali di molti Paesi, tra cui l'Italia, potranno permettersi anch'essi i tempi lunghi che si vorrebbe concedere la politica europea.

Il trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati membri alla Banca centrale europea, pur se limitata per ora ai maggiori istituti di credito - il numero oscilla tra 150 e 200 - ed operativa solo a partire dal marzo 2014, rappresenta un fatto innegabilmente di grande rilevanza, perché è il primo passo verso la costruzione dell'Unione bancaria

europea. È un obiettivo chiave da raggiungere per riuscire finalmente a recidere quel legame perverso tra crisi dei debiti degli Stati e crisi bancarie che ha costituito finora il vero motore della crisi dell'euro. È una decisione positiva che corona una serie di altre misure varate nel recente passato, sempre a livello europeo, quali i patti per il rafforzamento della disciplina di bilancio (6-pack, fiscal compact e 2-pack), la creazione dell'Esm, il Meccanismo europeo di stabilità destinato anche a finanziare lo scudo per calmierare gli spread, la ricapitalizzazione delle banche spagnole e infine i nuovi aiuti alla Grecia, salvata sull'orlo del precipizio

...  
**I problemi da affrontare sono ancora troppi per concedersi il lusso di una strategia attendista**

ma ancora ben lontana da un possibile risanamento.

Sempre sul terreno dell'unificazione bancaria altri ostacoli dovranno essere superati nel prossimo anno relativamente a due passaggi fondamentali: la garanzia unificata dei depositi bancari, da un lato, e le regole di liquidazione delle banche, dall'altro. Il fatto è che in entrambi i casi si dovrà affrontare il problema della condivisione dei rischi finanziari e, quindi, della distribuzione dei costi di aggiustamento tra i Paesi creditori e quelli debitori, prevedendo meccanismi di trasferimento di risorse tra Paesi. Un argomento tabù finora e che i Paesi europei hanno sempre preferito rinviare. Una conferma è venuta anche dall'esito di quest'ultimo summit europeo con riferimento agli altri importanti temi all'ordine del giorno. Si era pensato alla possibilità di avviare i negoziati su riforme in grado di rafforzare e completare l'unione economica e monetaria. Doveva essere

un processo in tre tappe, costellato da scadenze precise e passaggi altrettanto puntuali come proposti nei documenti redatti prima del vertice.

Ma è stato tutto rinviato al giugno 2013 quando il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, dovrà presentare nuove proposte e una nuova tabella di marcia. Il fatto è che troppi Paesi, tra cui la Germania, sono sempre d'accordo quando si tratta di introdurre regole e vincoli sempre più rigidi sulle politiche e processi decisionali nazionali, ma respingono gli impegni che comportano l'istituzione di meccanismi di gestione discrezionale comune a livello europeo, relativi alla possibilità di condivisione dei rischi di altri.

Il risultato è una politica europea concentrata in questa fase sui problemi di breve termine, che vuole privilegiare, al riparo dalle misure varate dalla Bce lo scorso settembre (Omt), una strategia volta a guadagnare tempo ed estremamente

cauta. Soprattutto, la Germania e Angela Merkel, che affronteranno le elezioni nel settembre dell'anno prossimo, non intendono modificare alcunché fino ad allora.

Ma i problemi da affrontare per fronteggiare la crisi dell'euro sono ancora troppi e troppo importanti per concedersi il lusso di una strategia attendista. Basti ricordare la frattura che si sta allargando tra Nord e Sud; la crescente frammentazione in chiave nazionale dei mercati finanziari con insostenibili divari nel costo del denaro; l'approfondirsi della recessione economica e della disoccupazione che tendono ad aggravare anziché curare l'eccesso di debito, privato e pubblico, di molti Paesi e che è alla radice della crisi oggi in Europa. Oltre che compiacersi del lavoro già svolto, come hanno fatto molti leader europei all'uscita del summit della scorsa settimana, tutto ciò dovrebbe offrire stimoli per accelerare le decisioni e i passi da compiere.